

Adele Bianco

SOVRA-ORDINAZIONE  
E SUBORDINAZIONE  
NELLA *SOZIOLOGIE*  
DI GEORG SIMMEL



Copyright © MMIX  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2984-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2009

*A chi non c'è più,  
a chi è rimasto,  
a chi non c'era ed è appena arrivato*



- 9     *Introduzione*
- 43     Capitolo I  
       *Sovra-ordinazione e subordinazione tra soggetti*
- 1.1. La non autosufficienza del soggetto sovra-ordinato nell'ambito della relazione sociale, 45 – 1.2. La posizione del sottoposto nella relazione sociale, 50 – 1.3. Subordinazione e autonomia, 53 – 1.4. La costruzione dell'autorità, 56 – 1.5. Sovra-ordinazione e subordinazione tra soggetti: esempi di costruzione della realtà sociale, 58 – *Excursus: Argomenti per una "sociologia ebraica"*, 65
- 79     Capitolo II  
       *Aspetti psicologici della sovra-ordinazione e della subordinazione*
- 2.1. I sentimenti della sovra-ordinazione e della subordinazione, 80 – 2.1.1. Sovra-ordinazione e senso di responsabilità, 81 – 2.1.2. L'"inconscio" della giustizia, 83 – 2.1.3. Il numero non fa la forza, 85 – 2.2. Affinità elettive e configurazioni sociali, 88 – 2.3. L'ambivalenza verso il potere, 90 – 2.4. L'"autismo" della sovra-ordinazione, 91
- 95     Capitolo III  
       *La strutturazione dei rapporti in una collettività*
- 3.1. La sovra-ordinazione singolare, 96 – 3.1.1. L'unità del gruppo subordinato con il vertice, 97 – 3.1.2. L'opposizione del gruppo subordinato al vertice, 99 – 3.2. La sovra-ordinazione plurale, 100 – 3.3. L'articolazione interna ai subordinati, 103 – 3.3.1. L'articolazione interna dei subordinati come effetto dell'azione del sovra-ordinato, 104 – 3.3.2. La differenziazione interna ai subordinati, 107

111 **Capitolo IV**  
*Sociologia della sovra-ordinazione e della subordinazione*

4.1. Aspetti istituzionali: oggettivazione e principio impersonale, 113 – 4.1.1. L’oggettivazione: definizione, 114 – 4.1.1.1. Effetti dell’oggettivazione sulla sovra-ordinazione: il potere oggettivato, 117 – 4.1.1.2. Effetti dell’oggettivazione sull’intera collettività: il principio oggettivo, 121 – 4.1.1.3. Il principio oggettivo come imperativo etico e come regole comuni, 122 – 4.1.2. Il principio impersonale come nuova modalità di interazione sociale, 124 – 4.2. Aspetti di processo: sovra-ordinazione e subordinazione come “tecnica” di funzionamento della società moderna, 128 – 4.2.1. Libertà e uguaglianza, 130 – 4.2.2. La differenziazione sociale, 132 – 4.3. Diversi ma eguali, eguali ma diversi: il senso della sovra-ordinazione e della subordinazione, 137

143 **Capitolo V**  
*Il problema della democrazia: la “dialettica” tra maggioranza sovra-ordinata e minoranza subordinata*

5.1. La democrazia: le “buone prassi” nel sanare i contrasti, 145 – 5.2. Il problema della democrazia, 148 – 5.2.1. Costruire l’unità oltre le differenze, 149 – 5.2.2. Il rispetto dell’individuo, 151 – 5.3. La democrazia e i suoi limiti: l’inconciliabilità degli opposti interessi, 153

157 **Capitolo VI**  
*Sovra-ordinazione e subordinazione nel rapporto di lavoro*

6.1. Oggettivazione e spersonalizzazione del lavoro: la tecnica, fattore della produzione, 160 – 6.2. Il contratto e la contrattazione, 162 – 6.3. Sovra-ordinazione e subordinazione come collaborazione: la relazione coordinata tra datore di lavoro e lavoratore, 167 – 6.4. Il lavoro domestico, 179 – *Excursus: quantità e (è) qualità*, 183

189 *Bibliografia*

## Introduzione

Il presente volume è interamente ed esclusivamente dedicato al III capitolo della *Soziologie*, ultima, importante opera di Simmel sociologo. Il titolo del saggio è *Sovra-ordinazione e subordinazione (Über- und Unterordnung)*<sup>1</sup>, del quale ci prefiggiamo di operare una lettura integrale e una sistematica ricostruzione. L'oggetto al centro della riflessione simmeliana è apparentemente semplice e verte su una questione che è vecchia quanto l'umanità e che l'ha molto spesso divisa e lacerata: si tratta della distinzione, nell'ambito delle organizzazioni sociali, tra chi sta al vertice e chi alla base, della divisione del genere umano tra chi comanda e chi è tenuto ad ubbidire.

La questione trattata da Simmel non sembra essere di per sé originale, dato che già Hegel si era occupato di questa tematica riguardo la relazione dialettica tra signoria e servitù<sup>2</sup>. In proposito Simmel sembrerebbe ispirarsi a tale modello, sia pure rivisitandolo completamente e traendone spunto per una ulteriore riflessione<sup>3</sup>. Centrali per la filosofia idealista in generale e hegeliana in particolare sono i termini di autocoscienza e di riconoscimento, strettamente legati tra loro, termini che riaffiorano nello scritto simmeliano, quasi come un richiamo se

---

<sup>1</sup> G. SIMMEL, 1992, pp. 160–283; trad. it., 1989, pp. 117–212.

<sup>2</sup> G. W. F. HEGEL, 2008, pp. 128–136.

<sup>3</sup> Sul complesso rapporto intrattenuto da Simmel con l'eredità hegeliana, Dal Lago illustra le insoddisfazioni del sociologo berlinese, non potendo il capostipite dell'idealismo tedesco «soddisfare l'esigenza di una rappresentazione plurale del mondo. Il movimento tesi-antitesi-sintesi è troppo meccanicistico [...]», A. DAL LAGO, 1994, p. 227.

non anche come un ancoraggio forte alla migliore tradizione del pensiero teoretico, reinterpretandolo con un approccio e con contenuti tipici delle scienze sociali.

Hegel si era cimentato sul tema della coscienza di sé che è tale grazie al fatto che vede se stessa attraverso il riflesso nell'altro<sup>4</sup>. Questo significa che l'altro — sia pure il proprio servo — si rivela necessario per definire l'identità e dunque la cognizione di sé del primo soggetto, fosse anche il signore. Conseguentemente, colui che è sottomesso, il membro inferiore tra i due, diviene essenziale per la dinamica e il meccanismo su cui si basa e si costruisce il rapporto di cui si sta dando conto<sup>5</sup>. Ciò posto, risulta evidente che il movimento di riconoscimento è necessariamente determinante per ambedue i partner — servo e signore — perché permette di giungere alla piena percezione di sé. Tale meccanismo è pertanto presente in entrambi i soggetti interessati<sup>6</sup>, sicché grazie a questo fatto esso si manifesta in maniera vicendevole<sup>7</sup>.

Simmel sviluppa appieno questo aspetto. Ai fini della relazione non solo ambedue i partner finiscono per avere una sostanziale pari dignità, ma si può fin'anche giungere a sostenere che il sovraordinato per essere tale abbia necessità del subordinato. Anche qualora sembri che una sola parte, quella sovraordinata, ossia quella più significativa e importante, imprima indelebilmente, in virtù della sua forza e in forza della sua posizione, l'orientamento e il senso di marcia all'intera collettività, in realtà non è corrispondente al vero che essa sia l'unica che conta. La controparte — il secondo versante della relazione — per quanto debole sia rispetto all'altra è parimenti importante, non perché da essa legittimata, ma perché fornisce la sponda della relazione, ne è il necessario complemento, costituisce il secondo perno del rapporto: il caratterista che funge da "spalla" al primo attore è necessario e ugualmente importante per lo svolgimento di ogni dramma. Il sociologo

---

<sup>4</sup> «L'autocoscienza è *in sé e per sé* allorquando, e per il fatto che, essa è in sé e per sé per un'altra autocoscienza», G. W. F. HEGEL, 2008, p. 128.

<sup>5</sup> «In tal modo però, questo movimento dell'autocoscienza in rapporto con un'altra autocoscienza è stato rappresentato come *il fare di una* delle due; ma questo fare proprio dell'una ha anch'esso il duplice significato di essere sia *il proprio fare*, sia anche *il fare dell'altra*», *ivi*, p. 129.

<sup>6</sup> «I due estremi si *riconoscono* come *riconoscentisi reciprocamente*», *ivi*, p. 130.

<sup>7</sup> «L'esplicazione del concetto di questa unità spirituale nella sua duplicazione ci presenta il movimento del *riconoscere*», *ivi*, p. 128.



berlinese giungerà a fondare questa ipotesi non perché quella era l'epoca in cui si rivendicava per i diseredati una vita migliore, ma perché questo è — dal punto di vista sociologico — un elemento “oggettivo”, ossia un dato di fatto che va al di là delle situazioni specifiche e contingenti. Questo elemento è al centro dell'attenzione di Simmel e, secondo il suo intendimento, deve esserlo per la sociologia come scienza sociale.

In contrasto con il paradigma positivista, Simmel non esprime un giudizio di apprezzamento quale era quello spenceriano o di riprovazione quale era quello marxista sull'assetto asimmetrico rinvenibile nelle convivenze umane. Nonostante l'articolazione dei rapporti sociali si strutturi in maniera dispari, la natura aggregativa tanto dei comportamenti individuali quanto di quelli collettivi, i modi dello stare insieme rappresentano — sia quando ci si confronta tra soggetti sia quando a fronteggiarsi sono attori plurimi — il tema che Simmel intende trattare, anche se esso si manifesta in una veste complicata dalla peculiare, asimmetrica e squilibrata articolazione dei rapporti sociali fin dalla loro dimensione intersoggettiva. In altri termini — e più realisticamente — sovra-ordinazione e subordinazione riflettono le configurazioni sociali nella loro composizione e nella loro geografia e per come esse si vengono delineando nelle diverse occasioni e formando nei vari passaggi storici. Dal punto di vista sociologico i concetti in parola rappresentano le modalità costitutive del vivere associato, basato su di un'articolazione gerarchicamente strutturata.

Nella trattazione che Simmel sviluppa osserveremo come la sovra-ordinazione e la subordinazione non sono mai disgiunte, perché questa endiadi è costitutiva della relazione sociale. Sovra-ordinazione e subordinazione — come più volte egli tiene a sottolineare — stanno tra loro nel senso della vicendevolezza e in quanto tali sono fondative dell'assetto sociale. Come si sa, la reciprocità della interazione tra gli individui è indicata da Simmel con l'espressione di *Wechselwirkung*, secondo lui oggetto di precipuo se non di esclusivo interesse della sociologia<sup>8</sup>. Gli effetti di tale nozione si apprendono e si consolidano, assumendo una determinata specifica dimensione ed utilità, rendendoli fruibili alle convivenze umane. La *Wechselwirkung* — quel sostrato di

---

<sup>8</sup> A. DE SIMONE, 2007, in particolare capitolo I; M. VOZZA, 2002.

reciprocità che si ingenera a seguito dei rapporti intersoggettivi — ha modo di giungere ad una sua compiutezza e strutturazione, grazie ad un processo di sedimentazione reso da Simmel con il pressoché intraducibile termine di *Vergesellschaftung*. Quest'ultima è il procedimento che rende le interazioni sociali, il loro “precipitato” fruibile dall'insieme della collettività e dunque permette di passare dal piano del semplice, contingente scambio tra due soggetti a quello più generale, ossia spersonalizzato e oggettivo, cioè sociale. Le varie forme di *Wechselwirkung* che è dato contemplare e che si cristallizzano grazie alla *Vergesellschaftung* generano altrettante formazioni e istituzioni collettive, innescano processi sociali, instaurando meccanismi di funzionamento interni alle collettività umane viepiù svincolati dalle volontà dei singoli<sup>9</sup>.

Poiché dunque per Simmel la società è prodotto dell'interazione umana e frutto delle relazioni sociali<sup>10</sup> e poiché sovraordinazione e subordinazione indicano un rapporto reciproco tra due entità, esse sono non solo costitutive di socialità, ma denotano anche le modalità in base alle quali si intrecciano e si costituiscono i rapporti sociali, i cui protagonisti sono due soggetti — individuali o collettivi — posti in diversa condizione e che rivestono posizioni tra loro assai disparate, per non dire antitetiche. Lo sforzo di Simmel sta nel considerare entrambe queste figure — il sovraordinato ed il subordinato — come centrali per il tes-

---

<sup>9</sup> G. SIMMEL, 1989, cfr. in particolare il capitolo I.

<sup>10</sup> La peculiarità del contributo simmeliano è messa in risalto da Poggi, il quale indica come per il sociologo berlinese vi siano, all'origine di quello che in sociologia viene indicato con la nozione di struttura sociale, e dunque come sua base genetica, una molteplicità continua, una ragnatela incessantemente tessuta dagli esseri umani che quotidianamente, attimo per attimo, interagiscono vicendevolmente, rapportandosi gli uni agli altri: «[...] se la mappa intellettuale della società faceva caso esclusivamente o quasi a quelle che abbiamo chiamato le strutture più visibili o più imponenti a cui si riferivano le altre discipline, questo metteva in ombra non soltanto delle strutture minori ma non poco significative che esistevano negli interstizi di quelle più solide, ma impediva di vedere che queste stesse strutture primarie a loro volta *dipendono* da quelle apparentemente meno visibili, anzi addirittura ne vengono *generate*. Alla fin fine, quello che fa funzionare anche una struttura imponente come una grande impresa non è che un'innumerabile sequenza di episodi, di incontri quotidiani faccia a faccia tra individui, una serie di processi molecolari, attraverso i quali gli individui si rendono conto gli uni degli altri, collaborano oppure entrano in conflitto gli uni con gli altri. Di questi processi, che le altre discipline di solito hanno evitato di esaminare, la sociologia può invece rivelare la complessità e l'importanza», G. POGGI, 1998, pp. 62–63.

suto connettivo delle convivenze umane e nell'assumere la rilevanza del connotato costruttivo della realtà sociale.

Esaminare le manifestazioni della sovra-ordinazione e della subordinazione per Simmel equivale a parlare della società per come essa realmente è, prescindendo da orizzonti futuri di miglioramento o di riscatto sociale, tralasciando progetti dagli esiti risolutivi dei contrasti e delle differenze sociali, volti ad eliminare sia le condizioni di subordinazione che quelle di preminenza. Egli si limita a descrivere e ad esaminare l'organizzazione della vita collettiva articolata in un vertice e in una base e tanto basta, in quanto ritiene che questa sia la materia di interesse e l'oggetto esclusivo di riflessione dello scienziato sociale. Sovra-ordinazione e subordinazione sono, pertanto, strumenti che aiutano a comprendere secondo quale ordine si dispiegano i rapporti di forza nell'ambito dei gruppi umani e in base a quale principio si dispongono e si attivano i membri della collettività e non sono considerati e utilizzati come concetti e parole d'ordine per un nuovo assetto sociale. In questa stessa chiave si esprime il padre della sociologia del diritto, Eugen Ehrlich (1862–1922), secondo il quale i gruppi sociali possono

«sussistere come comunità umana solo in quanto al suo interno domina una regola che dà a ciascuno dei suoi appartenenti — e nei gruppi sociali composti anche ad ognuno dei singoli gruppi che rientrano nella sua struttura — la sua sovra- e sottordinazione, nonché il suo proprio compito. Queste regole ordinarie provengono nella loro forma originaria direttamente dai fatti produttivi di diritto»<sup>11</sup>.

Simmel non denuncia la condizione di frequente disagio in cui si trovano coloro i quali versano in una situazione di subalternità quale conseguenza del dislivello di *chance* e delle sperequazioni di potere; non interpreta i fenomeni di disgregazione e di esclusione sociali quale effetto delle “impari opportunità” cui hanno accesso i diversi soggetti o gruppi: un esempio in tal senso è rappresentato dal suo apparente distacco, allorché egli parla della classe lavoratrice, dalla “questione sociale” che in quell'epoca si agitava. L'approccio simmeliano non sembra intenzionato a contribuire al mutamento degli equilibri in-

---

<sup>11</sup> E. EHRLICH, H. KELSEN, 1992, pp. 39–40.

terni alla collettività, non si pone cioè come mezzo per il conseguimento di nuovi assetti, non si propone come ispiratore di un progetto di un nuovo ordine sociale, non contempla una sua concreta applicazione in favore del raggiungimento di una maggiore uguaglianza. Tale prospettiva infatti non risulta affatto essere ravvicinata o ragionevolmente raggiungibile. Questo fatto però non significa che le sperequazioni sociali non siano rilevanti oppure che non siano caratteristiche nell'ambito della relazione sociale. Sebbene Simmel non dedichi particolare attenzione nella sua trattazione dei rapporti sociali all'aspetto morale e prescinda da quello politico, che egli non menziona, entrambi tuttavia sono ben presenti: essendo la forma e le dinamiche evolutive delle interazioni tra gli esseri umani l'oggetto dell'analisi sociologica, la morale e la politica ne sono necessariamente un riflesso.

In realtà, Simmel imposta la sua ricerca e la sua riflessione sulle interazioni sociali concentrando l'attenzione precipuamente sulla dinamica interna delle relazioni e su come esse siano basilari e funzionali alla costruzione della realtà collettiva. In un certo senso si può dire che egli ragiona da "tecnico" dei rapporti sociali, prescindendo necessariamente da tutti quegli elementi che secondo una lettura positivista, e segnatamente comtiana, sono non "scientifici" e che Kant avrebbe chiamato prenozioni. In questo senso, il sociologo berlinese dà forma, sul piano della elaborazione teorico-sociologica pura, alla posizione più laica e più indipendente, compiutamente sociologica e avalutativa, che mai si sia registrata nella storia della disciplina riguardo a questo tipo di questioni: e in ciò risiede la novità e l'originalità del contributo simmeliano. La posizione di Simmel è laica nel senso che la sua analisi è scevra da orientamenti ideologici, ovvero non risulta ad essi finalizzata ed è inoltre indipendente perché non adotta alcun punto d'osservazione specifico, non si riferisce in maniera esclusiva a singoli eventi, bensì a tanti e diversi casi dai quali egli estrapola le forme di socializzazione, ricavandone concetti che saranno ulteriormente sviluppati.

Queste considerazioni spiegano dunque perché Simmel non proponga soluzioni per affrontare, gestire e risolvere le disuguaglianze sociali, né indichi quelle che sarebbero per lui auspicabili. Non solo perché, si potrebbe dire, non è compito del sociologo come tecnico della società occuparsi di questo, ma ancora più profondamente perché, come vedremo, secondo lui l'uguaglianza, sociologicamente par-

lando, non consiste nel raggiungere e ottenere tutti le stesse posizioni ma nell'essere riconosciuti come membri effettivi della collettività e come tali rivelarsi essenziali. E dunque pari agli altri.

Tenendo presente la specificità dei caratteri del III capitolo della *Soziologie*, possiamo innanzi tutto dire che siamo di fronte ad un testo complesso e denso di contenuti, con ampi rimandi alla teoria sociale fino ad allora sviluppata e lungimiranti anticipazioni degli sviluppi futuri della disciplina. Si è proceduto pertanto a ricostruire e a riordinare le tante questioni che Simmel considera, nel tentativo di metterne al meglio in luce gli aspetti di maggiore originalità e innovazione. In tal modo sarà possibile cogliere il quadro unitario della riflessione da lui operata, volta ad illustrare le più significative sfaccettature della relazione tra sovra-ordinazione e subordinazione, nonché le differenti manifestazioni di tale relazione riguardo ai concreti fenomeni sociali di cui il sociologo berlinese si premura di darci puntualmente conto.

Come apparirà nel prosieguo di questo volume, la rilevanza e pregnanza dell'opera sono dovute alla circostanza che a scrivere è un Simmel maturo che riprende molti argomenti affrontati sistematicamente e in profondità in altre opere più note: dalla *Differenziazione sociale*<sup>12</sup> alla *Filosofia del denaro*<sup>13</sup> e ad altri testi minori (solo per mole), come il saggio di apertura della *Soziologie*<sup>14</sup>, contenente l'*excursus* su come sia possibile la società<sup>15</sup>, o quello notissimo sull'intersecazione delle cerchie sociali<sup>16</sup>. Nel testo esaminato i vecchi temi simmeliani ritornano circolarmente, pur se in una diversa luce e in una rinnovata prospettiva.

La novità del III capitolo della *Soziologie* non sta tanto nel ribadire i connotati della relazione intersoggettiva che già Simmel in altre sedi aveva messo a punto. L'originalità del contributo che ci accingiamo a commentare risiede nel fatto che l'interazione sociale — e conseguentemente la società — fino a quel momento erano state concepite e trattate solo su di un piano, ossia in una unità di tempo — il presente — e in una condizione di potere sostanzialmente paritario tra gli attori; vale

---

<sup>12</sup> G. SIMMEL, 1982.

<sup>13</sup> Id., 1984.

<sup>14</sup> Id., 1989, pp. 5–39.

<sup>15</sup> Ivi, pp. 26–38.

<sup>16</sup> Ivi, pp. 347–39.

a dire che è come se per descriverle e definirne la dinamica interna la tradizione della teoria dell'azione classica avesse utilizzato un fermo-immagine. Alla stessa stregua di Giotto che nell'arte figurativa ha riprodotto la realtà dando rilievo volumetrico alle figure nelle sue rappresentazioni, Simmel mette a fuoco nella sociologia dell'azione una *lettura quadridimensionale* della società e dei suoi processi interni. Egli pone in luce (a) i caratteri fondamentali della società che sono *in primis*, come si sa, il suo essere frutto dell'interazione umana, ma (b) in una ottica che vede i partecipanti in una situazione di disparità di potere tra di loro. Tale situazione (b) — ossia il dislivello tra gli attori sociali — comporta necessariamente che la società sia strutturata e diversificata al suo interno. In terzo luogo (c), le convivenze umane non vengono considerate entità fisse, bensì in evoluzione nel corso del tempo e dunque colte nel loro divenire storico, facendo risaltare in questo modo i tratti e le modalità delle loro trasformazioni profonde. A tutto questo si aggiunga (d) la particolare sensibilità di Simmel per la considerazione totale del soggetto, non solo come attore sociale ma anche come individuo con le sue pulsioni, reazioni, istinti, limiti, debolezze, capacità, esigenze.

In altri termini, l'analisi non si limita solo ad osservare i caratteri esteriori dei modi e delle forme di interazione, rilevando dunque come queste si presentano, ma prendendo anche in considerazione le intime motivazioni degli attori. La costruzione della realtà sociale è dunque non solo questione legata agli aspetti strutturali, ma anche a quelli di natura psicologica, contribuendo questi ultimi a crearla e costituirla, ad ordinarla e modellarla. La fenomenologia del divario sociale tra soggetti, come vedremo, trae la propria ragion d'essere *anche* dalle peculiarità caratteriali di ciascun individuo, talché la “matrice genetica” delle differenze nell'ambito delle convivenze umane e della strutturazione sociale ha le sue radici *non soltanto* nel contesto in cui ci troviamo ad agire, contesto che è esterno ad ognuno di noi, preesistente a ciascuno di noi e coercitivo per tutti noi. Le disuguaglianze sociali oltre ad essere il prodotto delle sperequazioni interne ad una collettività, sono anche radicate nell'intimo degli uomini, poiché ogni individuo è fatto a sé e dunque diverso dagli altri.

Questo complesso di differenze — di carattere storico-sociale ma anche legate alla natura umana, essendo i soggetti differenti per talenti

ed indole — fa sì che le tipologie di relazioni, nell'ambito delle varie situazioni, si manifestino concretamente con i caratteri della sovraordinazione e della subordinazione, assumendo questo binomio di volta in volta diverse forme nel succedersi degli assetti sociali dati. Se ne ricava quindi che l'articolazione interna alle convivenze umane tra posizioni di maggiore ovvero di minor spessore siano in primo luogo prodotto della interazione tra gli uomini. In questo senso dunque emergerà come non solo il soggetto debole e subordinato, come è logico ed intuitivo, dipende da quello forte ma anche che quest'ultimo — ossia colui il quale si trova in una condizione avvantaggiata perché sovraordinato — dipende in qualche modo dal suo sottoposto, ne ha bisogno. Tale reciprocità, tale *interdipendenza* presente in entrambi i poli si iscrive tutta nella logica della — e dunque risulta finalizzata alla — instaurazione della relazione sociale. Interpretando in questa chiave la realtà sociale e le modalità della sua costruzione e della sua composizione interna, ben si comprende come per Simmel la sovraordinazione e la subordinazione siano, fondamentalmente, due modalità di interazione tra gli uomini<sup>17</sup>. In questo quadro dunque la genesi e lo sviluppo delle istituzioni sociali assumono nuovi contorni.

Siamo, infatti, comunemente abituati a considerare le istituzioni come un dato macrosociale ben separato, e dunque non attinente, se non anche antitetico alla sensibilità e alle necessità reali del singolo; anzi le istituzioni di dimensione generale e collettiva vengono percepite come qualcosa che sovrasta l'individuo. Un elemento di originalità del testo di Simmel sta nella sua analisi della strutturazione sociale in senso verticale, ossia in chiave di differenze e di disuguaglianze sociali; in secondo luogo tale analisi opera all'insegna dell'interazione sociale, ossia tenendo conto dei soggetti che l'animano e dunque fornendo un'interpretazione introspettiva della costruzione delle convivenze umane, rintracciandone le radici fin nell'animo umano e nelle esigenze psicologiche degli uomini. In tal modo si può provvisoria-

---

<sup>17</sup> Come opportunamente osserva Mongardini, «lo studio di Simmel sul dominio è un tentativo di dissolvere l'immagine quotidiana del fenomeno, carica di significati valutativi, nell'insieme dei processi di cui esso si compone [...]. Si tratta di sciogliere il rapporto di dominio, configurazione statica e primitiva di un fenomeno presente in una molteplicità di forme all'interno dello spazio sociale, nella dinamica di processi di interazione in cui coesione e conflitto, spontaneità e costrizione, più volte si intersecano», C. MONGARDINI, 1978, pp. 14–15.

mente concludere che, in fondo, il motore di tutto e dunque l'organizzazione del complesso sociale sono certamente lo specchio delle interdipendenze umane e collettive le quali, a loro volta, poggiano sulla e rimandano alla psicologia dei loro partecipanti.

Sia consentita a questo punto una considerazione in ordine allo sviluppo della teoria sociologica del Novecento. Questo doppio binario proposto da Simmel — collegare la formazione della strutturazione sociale *anche* alla psiche umana e ai suoi bisogni — avrebbe potuto essere, seguendo l'impostazione del nostro Autore, denso di sviluppi nel XX secolo, se solo si fosse riusciti ad arginare la potenza dell'approccio struttural-funzionalista e di quello parsonsiano che si sono affermati nel secondo dopoguerra — unitamente alla più generale egemonia culturale statunitense — e che hanno finito per inghiottire ed obliterare, quasi non lasciando spazio vitale a qualsiasi altro orientamento teorico-metodologico che si discostasse dall'impostazione sistemica<sup>18</sup>.

L'ulteriore elemento rilevante e di grande interesse è rappresentato dal fatto che Simmel imposta in maniera affatto nuova la relazione di potere<sup>19</sup>. Per Weber<sup>20</sup> — e dunque per la tradizione sociologica tramandata per mezzo della sua codificazione — il potere ha riconoscimento sociale perché viene esercitato legittimamente<sup>21</sup>, sulla base di un comune accordo, poggiando sul riconoscimento esplicito o tacito da parte della collettività che chi lo detiene e lo esercita lo fa lecitamente e validamente e non perché se ne è arbitrariamente impossessato<sup>22</sup>. Le diverse fonti di legittimazione del potere consentono all'auto-

<sup>18</sup> Cfr. al riguardo A. DAL LAGO, 1994, pp. 28–34 e in particolare pp. 29–30.

<sup>19</sup> «L'interesse dell'approccio simmeliano alla tematica del dominio risulta evidente. La dimostrazione che il dominio è interazione si contrappone alla concezione weberiana del potere [...]. Il concetto di Weber viene ad essere limitato e unilaterale e resta nella scia delle interpretazioni causali, mentre il tentativo di Simmel sta proprio nel cercare di tradurre la spiegazione causale in una spiegazione circolare che si riferisca al modello fondamentale dello scambio e lo rappresenti attraverso i rapporti di interdipendenza ai quali dà luogo», C. MONGARDINI, 1978, p.16.

<sup>20</sup> M. WEBER, 1980, vol. I, pp. 207 e segg.

<sup>21</sup> «L'esperienza mostra che nessun potere può accontentarsi per sua volontà di fondare la propria permanenza su motivi esclusivamente affettivi o razionali rispetto al valore. Ogni potere cerca piuttosto di suscitare e coltivare la fede nella propria legittimità», *ivi*, p. 208.

<sup>22</sup> F. FERRAROTTI, 1982, capitolo III; F. PARKIN, 1984, capitolo IV; R. BENDIX, 1987<sup>4</sup>; F. CRESPI, 1989, in particolare capitolo IV.



rità di governare i gruppi umani, rendendo così possibile il mantenimento di un equilibrio e dell'ordine interno alla collettività. Ciò significa che il riconoscimento del potere avviene dal basso verso l'alto e in favore di chi è posto al vertice. Siamo dunque alla presenza di un movimento del vettore sociale di tipo ascensionale. Per questa ragione la figura centrale che catalizza interesse e che è ritenuta il perno della complessiva organizzazione sociale finisce per essere quella di chi detiene il potere, di chi esercita l'autorità, di chi siede in alto e dunque si trova nella posizione di preminenza e di sovra-ordinazione. Solo in una seconda fase il movimento cambia direzione, proiettandosi in senso contrario, nel momento in cui cioè l'autorità viene per l'appunto esercitata; è dunque in questa ultima circostanza che il potere discende dall'alto verso il basso. Tuttavia il *focus* analitico e la prospettiva dell'interesse rimangono ben saldamente ancorati al detentore del potere. Conseguentemente, a coloro i quali si trovano alla base della società non resta per lo più altro da fare, dopo aver legittimato il potere, che uscire di scena.

Al movimento verticale-ascensionale Simmel contrappone invece un vettore il cui pendolo oscilla orizzontalmente<sup>23</sup>. Questo significa che nella visione del sociologo berlinese le due parti interessate, sebbene poste in posizioni di dislivello di potere, sono in *primis* sempre concomitanti. A ciò si aggiunga che la relazione è possibile proprio perché in essa e per essa agiscono ambedue i partner<sup>24</sup>. Questa loro compresenza, ossia la pari necessità di entrambi i partecipanti alla relazione sociale, rappresenta il tratto innovativo dell'approccio simmeliano, così come nella dialettica hegeliana servo-padrone l'autocoscienza di quest'ultimo è resa possibile dalla presenza del servo, la cui esistenza è essenziale nel permettere il riconoscimento di sé del signo-

---

<sup>23</sup> «Ed è su questo punto che Simmel ritorna più volte, quasi a sottolineare la differenza fra questa sua concezione e la visione tradizionale del dominio come rapporto a senso unico dominante-dominato, e a segnalare l'inganno che nasce per la conoscenza sociologica dalla considerazione statica dei rapporti sociali, ove cioè non si cerchi, al di là dell'immagine di identificare i processi che compongono il fenomeno. È la rinuncia dunque a considerare la sociologia semplicemente come una identificazione di "fatti" sociali, col conseguente rischio di introdurre una pericolosa forma di feticismo. Con Simmel si va oltre: dal fatto al processo», C. MONGARDINI, 1978, p. 15.

<sup>24</sup> Ancora sul punto Mongardini osserva come «il concetto di interazione, quale che sia la forma in cui il dominio si presenta, implica una reciprocità, uno *scambio*», *ibidem*.

re e dunque *conditio sine qua non* perché quest'ultimo maturi la coscienza di sé.

È interessante aggiungere in proposito la notazione avanzata al riguardo da Mongardini, il quale ha sottolineato tutta l'inadeguatezza, anche linguistica, cui incorriamo nella descrizione dei fenomeni, giacché solitamente, facendo ricorso a delle opposizioni concettuali, procediamo a semplificare la complessità di una interazione<sup>25</sup>. Tali semplificazioni e concettualizzazioni finiscono — come peraltro aveva già notato Elias<sup>26</sup> — per sovrapporre i termini dei problemi e assorbire la concretezza e il dinamismo dei processi sociali in esame<sup>27</sup>.

Volendo ora tracciare un quadro complessivo che aiuti il lettore ad accostarsi nel modo migliore possibile a questo difficile testo<sup>28</sup> e prima di addentrarci nelle sue pieghe è opportuno individuare gli assi portanti attorno ai quali ruota l'argomentazione simmeliana. Possiamo anticipare fin da ora che le articolazioni che a nostro avviso compongono il III capitolo della *Soziologie* e costituiscono la sua ossatura sono tre. Di conseguenza, la strutturazione di questo volume vede altrettante aree problematiche che lo compongono. Il *primo* ambito tematico è relativo al rapporto di sovra-ordinazione e subordinazione a livello intersoggettivo (capitolo I), che fornisce la base per la costruzione della collettività, passando dal piano del semplice interscambio tra i singoli attori ad una dimensione sovra-individuale contribuendo in tal modo a strutturare fin dal minimo tassello l'impianto dell'organizzazione so-

---

<sup>25</sup> «L'unità dei rapporti di interazione non è rappresentabile dalla nostra mente. Siamo quindi costretti a comprendere questi soltanto attraverso "rapporti dualistici", come per esempio integrazione-conflitto, cioè attraverso l'opposizione di due tendenze, la qual cosa tuttavia non riflette per Simmel la natura della realtà, ma quella della mente che la rappresenta», ivi, pp. 15-16.

<sup>26</sup> N. ELIAS, 1998, cfr. al riguardo in particolare pp. 45-98.

<sup>27</sup> ID., 1990, pp. 128-132. In particolare Elias si dice convinto «che dobbiamo valutare criticamente se le strutture linguistiche e concettuali tramandateci siano adeguate all'analisi scientifica delle strutture che incontriamo al livello di integrazione rappresentato dalle società umane», ivi, p. 132.

<sup>28</sup> Tale giudizio è stato espresso già da Mongardini, il quale nota come: «Molti rilievi si possono muovere a questo saggio di Simmel. Innanzi tutto numerose difficoltà sorgono da una mancanza di sistematicità concettuale che l'autore espressamente dichiara di non voler ricercare. Inoltre l'uso di molteplici categorie sociologiche invece di un'ipotesi specifica per definire non il potere, ma situazioni di potere, rende spesso il discorso troppo generico o "formale", oppure lo porta a conclusioni non sempre ben coordinabili con l'ordine logico del ragionamento», C. MONGARDINI, 1978, p. 10.

ziale. Questo vuol dire che per avere una visione completa di tale ambito non si può prescindere dall'analisi che Simmel fa dei risvolti psicologici della relazione tra sovra-ordinazione e subordinazione, sui quali ci concentreremo nel capitolo II.

La *seconda* area — quella più ricca e complessa — ha per oggetto nel capitolo III la strutturazione sociale nelle sue molteplici articolazioni, mentre il capitolo IV si impernia sul tentativo di delineare una sociologia della sovra-ordinazione e della subordinazione. In questo caso non si tratta tanto di ripercorrere il tema simmeliano di come sia possibile la società, di come avvenga la transizione dal piano intersoggettivo al piano sovra-individuale, bensì di individuare il modo in cui categorie quali l'oggettivazione e la spersonalizzazione consentono da un lato l'astrazione del contingente e il suo passaggio su di un piano più generale, ovvero sociale, e garantiscano dall'altro i meccanismi di funzionamento e riproduzione del tessuto sociale. Il capitolo V illustra il problema della regolamentazione della convivenza tra un gruppo maggioritario e uno minoritario e delle procedure — quali quelle della votazione — alla base del suo meccanismo di funzionamento.

La *terza* area ha per oggetto il rapporto di lavoro (capitolo VI) come fattispecie della relazione sociale, configurandosi come un caso esemplificativo dell'articolazione tra sovra-ordinazione e subordinazione.

Osservando il complesso dell'opera in una prospettiva più analitica, si evince che l'argomento del capitolo I è destinato a chiarire come la relazione tra sovra-ordinazione e subordinazione prenda forma nell'interscambio tra soggetti. Quello che appare di grande interesse e si delinea come elemento assai significativo è il fatto che in realtà è il soggetto forte, ossia quello sovra-ordinato e posto al vertice — proprio in forza della sua condizione — ad essere maggiormente “dipendente” dalla necessità di confermare la propria primazia. Esso ha bisogno del soggetto debole, il suo *alter ego*, quale specchio della sua identità. Conseguentemente si mostra di centrale importanza il peso dell'altro partner, ancorché quest'ultimo sia subordinato, o forse proprio grazie a tale circostanza. Nella impostazione simmeliana sembra dunque di essere quasi in presenza di un rovesciamento dei rapporti di forza tra il soggetto sovra-ordinato e quello subordinato. La debolezza



## Capitolo I

### *Sovra–ordinazione e subordinazione tra soggetti*

L'esame del rapporto tra sovra–ordinazione e subordinazione e la sua articolazione tra soggetti sono il tema della nostra ricostruzione nel presente capitolo. L'ottica è dunque di natura micro, essendo la prospettiva analitica privilegiata in questa sede di carattere intersoggettivo. Com'è noto, per Simmel la relazione sociale è costitutiva della convivenza umana e richiede la presenza di due poli che attuano il reciproco scambio. Pertanto, nella sua analisi il sovra–ordinato e il subordinato non sono mai disgiunti, perché la loro interazione funge da base della relazione sociale e quindi da lievito della vita collettiva.

Potrebbe dunque sembrare che entrambi i convenuti non solo giochino ad armi pari — cosa che, come vedremo, non è data nel testo simmeliano — ma anche che entrambi siano parimenti attivi. Al contrario, il legame tra i due attori oggetto dell'interesse di Simmel è caratterizzato in questo frangente da una situazione di disparità di potere. Fin dall'inizio della sua trattazione Simmel mette in rilievo come le asimmetrie di opportunità tra un soggetto forte e uno debole siano da un lato fondanti ai fini della realizzazione della relazione, dall'altro si dimostrino rassicuranti — nei casi e per i motivi che si vedranno — per gli attori interessati.

Quello che appare assai significativo, tale da assurgere ad argomento d'apertura del capitolo in commento è il fatto che in realtà sia il

soggetto forte — ossia quello posto al vertice — ad essere maggiormente “dipendente”, a causa della sua condizione, dalla necessità di confermare la propria primazia. Esso ha bisogno del soggetto debole, il suo *alter ego*, quale specchio della propria identità; conseguentemente si mostra di centrale importanza il peso dell’altro partner, ancorché quest’ultimo sia subordinato, oppure forse proprio grazie a tale circostanza.

La questione del dislivello di posizione dei due protagonisti della relazione sociale induce ad alcune considerazioni. In primo luogo emerge, ai fini della costruzione sociale, come il soggetto in posizione di preminenza non sia autosufficiente. In secondo luogo, sorge spontanea la domanda circa la reale ed effettiva natura dello scambio che si instaura, dal momento in cui i soggetti interessati partono da condizioni tanto divaricate per non dire antitetiche. In terzo luogo, si pongono in maniera del tutto diversa la questione della costruzione della società e la lettura che si dà dei processi che ad un tempo la costituiscono e che sono ad essa interni. Infine, questa configurazione relazionale rappresenta quasi un problema per la teoria sociologica dell’azione, poiché mette in questione l’unilateralità e la monodirezionalità del rapporto, dal momento che il partner debole con la sua esistenza fisica condiziona l’altro, nonostante il fatto che quest’ultimo gli sia sovra-ordinato.

Come metteremo in luce nei prossimi due paragrafi, Simmel evidenzia che nell’ambito della relazione — pur asimmetrica e dispari tra sovra-ordinato e subordinato — risulta essere particolarmente interessante il senso specifico che essa assume per entrambi i partner, come cioè il soggetto sovra-ordinato non sia autosufficiente e come, per converso, sia degno di attenzione il peso dell’attore più svantaggiato. Successivamente vedremo che Simmel dimostra come sia possibile mantenere, pur trovandosi in uno stato di inferiorità — ed anzi come in effetti sia possibile detenere — un margine di autonomia e una sfera di azione propria, irrinunciabile e irriducibile ai fini dell’instaurazione del rapporto. Tale rilievo è assai significativo, perché illustra come anche il soggetto subordinato, pur se da una posizione sfavorevole, sia imprescindibile per la costruzione del mondo sociale. Nel quarto paragrafo rovesceremo la prospettiva, occupandoci del modo in cui Simmel ricostruisce ed illustra il processo in base al quale viene ricono-